

Seri elementi di dubbio sulla fine di Graziella Corrocher

Suicida «sotto pressione» la segretaria di Calvi?

La donna morì cadendo da una finestra dell'Ambrosiano dopo la fuga del banchiere - I magistrati: «Stiamo indagando» - Oggi riprende il processo in Appello

MILANO — «Stiamo indagando su un suicidio, ma lo stiamo esaminando contro luce. Parlando con i giornalisti, ieri, il dott. Bruno Sicari, procuratore aggiunto di Milano, ha introdotto un serio elemento di dubbio sulla morte di Graziella Corrocher, la segretaria di Roberto Calvi che, dopo la fuga del banchiere, si uccise gettandosi da una finestra del Banco di via Clerici. Il magistrato non ha voluto dire niente di più. Ma dalle sue parole sembra possibile ipotizzare che a questo gesto estremo la Corrocher sia potuta arrivare sotto la pressione di qualcuno.

All'appuntamento con Sicari e Dell'Ossio i giornalisti sono andati anche per chiedere qualcosa in più sulle dinamiche sorte dopo che la posizione degli inquirenti inglesi era stata rappresentata (anche da parte di questi ultimi) in termini quasi opposti a quella tenuta dai magi-

strati italiani. Ma il dott. Sicari ha smentito: «Fra noi e i colleghi inglesi non c'è attrito. È vero che loro hanno una certa propensione, per quanto riguarda la fine di Calvi, per l'ipotesi del suicidio. Tuttavia, durante l'incontro a Roma sono state gettate le basi per una buona collaborazione. I nostri colleghi inglesi si sono dichiarati disponibili ad accettare qualsiasi elemento che gli venga suggerito. Andrete anche voi a Londra? «Non lo escludiamo. Ma a questo punto non è ancora possibile dire se ci siano o meno elementi di dubbio. Per ora attendiamo da Londra i dossier completi su quello che gli inquirenti inglesi sono riusciti a raccogliere». Come dire: esaminare il materiale che Londra ci manderà. Nel caso non ci basti, andremo nella City per renderci conto di persona di quel che si può fare.

Ma i magistrati milanesi, di ritorno da Roma, dove per la

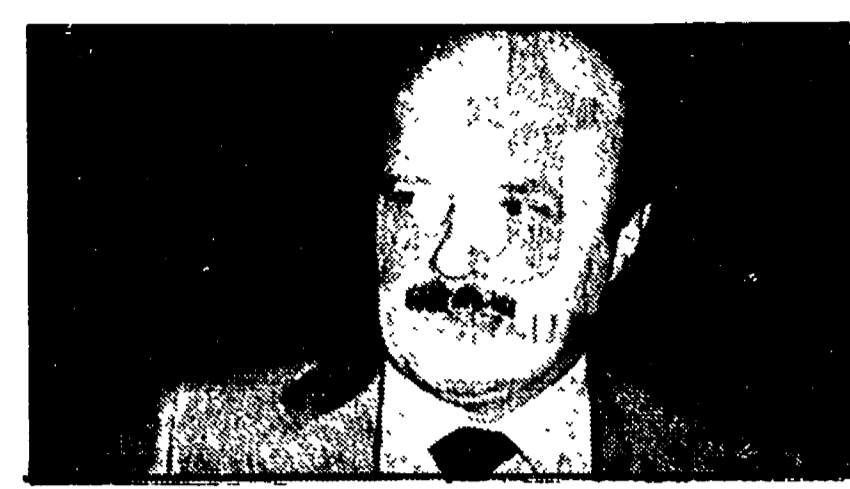
prima volta hanno interrogato (alla presenza del dott. Sica e degli inquirenti britannici) il contabile Silvano Vittor, hanno confermato che entro pochissimi giorni dovrebbero giungere a Milano sia Vittor, sia Emilio Pellicani, il segretario dell'imprenditore sardo Flavio Carboni. Sull'orientamento dei loro indagini hanno solo confermato di concentrare gli sforzi per riuscire a sapere con chi si sia incontrato Roberto Calvi prima di morire. Anche se, come hanno ricordato, non stanno battendo solo questa pista. L'inchiesta, come è noto, ha molti fronti e tutti vengono portati avanti con notevole delicatezza. Da quando la procura ha fatto propria l'indagine sulle consociate estere del Banco Ambrosiano, infatti, si sa che sono state effettuate diverse perquisizioni domiciliari. Ancora non è possibile sapere se le comunicazioni giudiziarie

siano state emesse, tuttavia circola la voce che esse siano più di una decina e che riguardino prevalentemente il vertice del Banco negli anni che vanno dal '70 al '76. Si sa, invece, che queste comunicazioni sono motivate da illeciti valutari, acquisto di azioni nulle e falso in comunicazioni societarie.

Il nesso con il processo d'appello che riprende stamane alle 9,30 è evidente, e del resto è confermato dal fatto che l'indagine in base alla quale sono state emesse le nuove comunicazioni giudiziarie è stata avviata e portata quasi a compimento dal PG Gerardo D'Ambrosio.

Particolarmente attese le deposizioni inviate dal governatore Carlo Azeglio Ciampi per indagare sulle attività del Banco Ambrosiano.

Fabio Zanchi



Roberto Calvi

Così s'indaga su affari e fine del banchiere

Sugli affari, sui legami coi poteri occulti e sulla tragica fine di Roberto Calvi sono aperte numerose inchieste della magistratura. Ecco in sintesi le principali.

- A ROMA**
- 1) L'inchiesta condotta dal giudice Sica sulla «sparizione» di Calvi, Clivelli e finalmente giunta da Londra l'istruttoria degli inquirenti inglesi sulla morte del finanziere.
 - 2) Sempre al dott. Sica è affidata l'indagine sulla vicenda Savoia-Mercantile, cioè la compravendita di azioni della Assicurazione Savoia da parte della Banca Mercantile che avrebbe fruttato 230 assegni circolari da 10 milioni l'uno che sono stati ritrovati nei bilanci della Cineris (Rizzoli). In questo ufficio di Calvi aveva ricevuto un mandato di comparizione.
 - 3) Inchiesta sulla concessione a Calvi del passaporto e accuse al finanziere tra le quali quella di rivelazione di segreti di Stato in riferimento alla attività criminosa della P2.
 - 4) Sempre nell'ambito della maxi inchiesta romana sulla P2 condotta dal dott. Cudillo, accuse di falso in bilancio sono contestate all'editore Rizzoli e al suo direttore generale Tassan Din riguardo l'attività della finanziaria Fincoriz. L'inchiesta è partita dal ritrovamento di documenti nella villa aretina di Licio Gelli. La Fincoriz esercitava il ruolo di agio della bilancia nel Consiglio di Amministrazione della Rizzoli col suo 10,2% (un altro 40% era di Rizzoli, e l'altro 40% del Banco Ambrosiano).
 - A PERUGIA**
 - 5) Inchiesta in riferimento al «millantato credito» a favore di Calvi per cui è imputato Wilfredo Vitalone, fratello del senatore. Il millantato credito riguarda magistrati romani (Gallucci, Sica, Cudillo) e milanesi (Consoli e Carcasio).
 - A MILANO**
 - 6) Processo d'Appello per esportazione di capitali nel quale Calvi è imputato insieme ad altri pezzi grossi della finanza (Carlo Bonomi, Valeri Manera ecc.).
 - 7) Inchiesta sul ferimento di Roberto Rosone, ex vicepresidente del Banco Ambrosiano, affidata al giudice Marra. Interrogato le scorse settimane Rosone ha indicato nel suo ex protettore il mandante del tentato assassinio.
 - 8) Inchiesta affidata ai giudici Turone e Colombo riguardo il rimpallo di azioni Zitropo e Pacchetti tra le banche di Sindona e il Banco Ambrosiano. Sindona (attraverso il famoso «manifesto Cavallo») accusò Calvi di aver messo al sicuro solo per sé in Svizzera l'utile dell'affare.
 - 9) Inchiesta ancora aperta per accertare le cause della tragica morte di Graziella Corrocher, la potente segretaria particolare di Calvi.
 - 10) Inchiesta — affidata a quattro magistrati coordinati dal procuratore aggiunto Sicari — sulla scoperta degli accertamenti a suo tempo fatti dai commissari nominati dalla Banca d'Italia e tesa ad individuare possibili reati societari nella attività dell'Ambrosiano (riacquisto di azioni del Banco da parte del Banco stesso). Gli stessi magistrati — in una inchiesta parallela — hanno aperto dei procedimenti contro Vittor, Pellicani e Carboni per il favoreggiamento nell'espatrio di Calvi.
 - 11) Procedimento sull'attività delle consociate estere del Banco, avviato con un'indagine suppletiva della Banca d'Italia fra il 1976 e il 1978. È passato dalle mani del giudice Muzi a quelle di D'Ambrosio e ora è stato inviato da Consoli alla Procura.

LETTERE all'UNITÀ

Guai se ogni consigliere si limitasse a coltivare il proprio orticello!

Caro direttore, l'articolo di Ugo Baduel sul voto nel quartiere Stella (vedi l'Unità del 17 giugno) dà una visione distorta e sostanzialmente falsa della realtà e dei problemi del PCI a Napoli.

Intanto crediamo che un giudizio di ordine generale debba essere costruito sulla base del dibattito, certamente non formale, che è già in corso nella città e non riportando solo impressioni e giudizi, per quanto legittimi, di singoli compagni (il assistita o la casalinga).

Ma questa è una questione, diciamo, di metodo (anche se solo apparentemente). Ciò che ci trova nettamente dissenzienti è la rappresentazione di un partito che ha costruito le sue fortune politiche ed elettorali solamente su figure di capipopolo oneste, pulite, da cui «non ci si aspettano favori», ma ai quali si è legati per stima, amicizia ed affetto. Di tali compagni ve ne sono molti a Napoli, non è solo il caso di Stella. Tuttavia siamo dell'avviso che le attuali difficoltà del PCI non derivino dalla loro diminuita influenza.

Le difficoltà sono di altra natura e qualcosa emerge anche dall'articolo.

È in atto a Napoli, da tempo, uno sforzo di rinnovamento tendente a legare l'immagine del Partito ad elaborazioni collettive ed a gruppi dirigenti che con la loro azione e il loro esempio, e se difetto esiste che non siamo ancora riusciti a portare ad unità le diverse esperienze e conoscenze presenti nel Partito e che riflettono i mutamenti profondi in atto nella società.

Sono stati ripetutamente citati come termini di paragone i quartieri della zona orientata. Punticelli, Borelli, in particolare, facendo esplicitamente derivare le difficoltà di Stella dalla mancata soluzione dei problemi a beneficio di quelle zone periferiche, avvantaggiate, tra l'altro, dalla presenza di consiglieri eletti nel Consiglio comunale. C'è un rapporto di causa ed effetto tra le due cose?

Non crediamo che la presenza di un consigliere comunale sia determinante per lo sviluppo dell'attività politica in un quartiere. Sarebbe un errore vederla in questi termini. I consiglieri sono eletti dal Partito per la città, guai se ognuno si limitasse a coltivare il proprio orticello! I rischi per il Partito sarebbero ben gravi: il primo, l'insostenibilità di una visione unitaria dei problemi (specie ora, dopo il terremoto) ecc.

In fine qualcosa che ci riguarda da vicino. Al compagno Baduel vogliamo dire che sono occorsi oltre vent'anni di lotte dei comunisti e dei cittadini per riuscire ad avere il campo sportivo, altrettanto per i trascorsi per ottenere l'ampliamento del cinema, di cui ora sono iniziati i lavori. E se buona parte della ricostruzione si realizza a Ponticelli è perché qui sono disponibili le aree, già interessate dalla legge 167. Ma dobbiamo anche sottolineare che sui problemi della casa (della 167 in particolare) il PCI a Ponticelli da due decenni elabora proposte, costruendo iniziative e lotte sulle quali fonda buona parte della propria iniziativa politica.

Ci auguriamo che queste riflessioni servano quale contributo ulteriore al dibattito già avviato nel Partito a Napoli dopo la recente tornata elettorale.

LETTERA FIRMATA dai compagni del Direttorio della sez. «A. Gramsci di Ponticelli (Napoli)

di scandali del quale siamo prigionieri da decenni. La spiegazione di tale atteggiamento, a mio avviso, sta nel pauroso vuoto culturale determinato da secoli di sfruttamento e di abbandono, nonché dalla corrotta politica clientelare del sistema capitalistico.

Per me la «terza via» consiste principalmente nel riempire il vuoto culturale della classe lavoratrice, facendo in modo che i lavoratori acquistino la piena consapevolezza del ruolo di classe dirigente che a loro nessuno può negare. Abbiamo bisogno di una rivoluzione culturale intesa in senso gramsciano e l'obiettivo non si raggiunge indebolendo il PCI.

MICHELE SALUS (Oliena - Nuoro)

Perché?

Caro compagno, perché quando gli azzurri vincono 3 a 2 con il Brasile si sciorina per le strade, si urla, si grida, si fanno scoppiare petardi, e invece quando scendiamo o leggiamo sul giornale che il governo è in crisi, nessuno prende la macchina e va a «clacsonare» per le strade, nessuno fa il benché minimo «cassino» contro una classe politica che non governa, contro un governo che non ha politica ma che è solo capace di farci tirare la cinghia dei pantaloni (per chi ancora li ha)?

MASSIMO ALLEGRI (Milano)

Abbiamo detto che quest'uomo sconvolto ha bisogno di cure

Caro direttore, quattro lettrici di Arezzo contestano l'8 luglio l'impostazione data dall'Unità alla vicenda dei quattro assassini di coppie di fidanzati nei dintorni di Firenze. In particolare scrivono: «Non c'è una parola di pietà per quello che viene definito "unanimentemente" il mostro».

In realtà l'Unità, diversamente da tutti i giornali toscani, non ha mai usato la parola «mostro» per definire l'uomo dalla mente sconvolta che ha stroncato la vita di otto giovani. E non è, ovviamente, solo una questione terminologica. Come redazione abbiamo polemizzato con tutti quei giornali che, usando l'appellativo di «mostro», hanno seguito la vicenda alla spasmodica ricerca del particolare sensazionale, del macabro fine a se stesso, con un risultato, oltre a quello meschino di vendere qualche copia in più, di alimentare pericolose cacce alle streghe.

Crediamo che l'Unità abbia evitato queste logiche. Basterà leggere il servizio pubblicato domenica 4 luglio nella pagina di Cronaca di Firenze dal titolo «Siamo cercando un uomo che ha bisogno di cure, in cui viene riportata una dichiarazione del giudice Vigna perfettamente conforme alle posizioni che ha sempre espresse l'Unità, o il servizio pubblicato martedì 6 luglio di polemica aspra con la Nazione e con chi alimenta pericolose paurose tra la gente. E sono solo gli esempi più recenti.

Le lettrici affermano poi che non ci si chiede minimamente «quale terribile vissuto quest'uomo abbia alle spalle, quale sia la sua personale storia di repressione, solitudine ed emarginazione che lo induce a compiere gli atti ed i terribili riti che gli atti conseguono». Questa domanda ce la siamo posta angosciatamente, e l'abbiamo posta a psicologi, sociologi, psichiatri e magistrati. Ma nessuno ha potuto e voluto fornire risposte certe, sicure, semplici. L'unica cosa che tutti hanno sottolineato è che quest'uomo sconvolto ha bisogno di cure. Affermazioni che abbiamo puntualmente riferito, scritto e fatte nostre.

LA REDAZIONE TOSCANA DELL'UNITÀ (Firenze)

Ecco la statistica: 7000 Comuni su 8000

Egregio direttore, l'Unità del 4 luglio pubblica una lettera di un rilevatore del censimento, intitolata «Perché l'Istat non ci dà una statistica sui tempi di pagamento?».

Eccola.

Il 28 dicembre e il 22 gennaio, cioè immediatamente dopo la chiusura delle operazioni censuarie, è stata corrisposta a tutti i Comuni un'anticipazione pari a circa l'80% della somma prevista quale compensazione ai rilevatori;

2) I saldi vengono accreditati man mano che perviene dai Comuni il risultato degli Uffici provinciali di censimento, la necessaria documentazione circa il numero dei modelli compilati (al 2 luglio si era già provveduto per circa 7000 Comuni).

Quanto alla provincia di Avellino, cui probabilmente fa riferimento la lettera del rilevatore, solo il 5 luglio è pervenuta la documentazione necessaria per l'accreditamento del saldo, nonostante sia stata ripetutamente sollecitata. L'Istat conta, comunque, di provvedere all'accreditamento entro la fine del mese.

BENEDETTO LEONE (Capo Ufficio stampa dell'ISTAT (Roma))

Aiuti, scambi di idee proposte, esperienze...

Caro direttore, siamo un gruppo di giovani compagni ed abbiamo costituito un Circolo della FGCI presso la nostra Sezione.

Facciamo un appello ai singoli compagni, alle Sezioni, ai vari circoli dell'Unità, per la penisola affinché ci mandino, il più possibile, materiale di ogni genere: libri, riviste, abbonamenti a riviste, magari anche un ciclistino (anche usato).

Vorremmo anche avere corrispondenza con circoli della FGCI della penisola, soprattutto con quelli che hanno alle spalle una grossa esperienza di organizzazione e di iniziative, per scambi di idee, proposte, esperienze.

CIRCOLO FGCI «A. PANAGULIS» (Viale A. Moro Triv. XI n. 7 - Reggio C.)

Indizi sull'omicidio di Calvi? Per gli inglesi sono «invenzioni»

Scarcerante conclusioni del vertice degli inquirenti londinesi con i giudici italiani - Il Pm romano costretto a chiedere accertamenti che potevano essere effettuati tre settimane fa

ROMA — Il caso Calvi «deve restare un mistero? Pare proprio di sì. Almeno per quanto riguarda gli inquirenti inglesi. Ora, a venticinque giorni dal ritrovamento del corpo del banchiere sotto un ponte di Londra, si scopre che nell'indagine della polizia non c'è alcun punto fermo. Il caso circola da parecchi giorni, ma ieri se n'è avuta un'altra amara conferma quando si sono appresi i particolari delle richieste di accertamenti avanzate dal magistrato romano Domenico Sica agli inquirenti inglesi.

Il Pm ha in sostanza sollecitato un'indagine della polizia fluviale di certo non di maree del Tamigi, una perizia merceologica sugli abiti del banchiere per stabilire quanto e fino a che altezza il corpo sia rimasto in acqua, nonché un'indagine per stabilire il punto esatto del tracollo in cui è stato trovato il corpo di Calvi. Si tratta di quesiti cui una qualunque polizia di un paese risponde nel giro di un paio di giorni. Che il giudice italiano sia stato costretto a formularli quasi un mese dopo è una delle polizie più famose del mondo non può non essere fonte di gravissimi sospetti.

Ma c'è di più: in un'intervista concessa a un quotidiano romano il coordinatore del caso Calvi per la polizia londinese Harry Tarbin ha smontato tutti gli indizi che finora sono stati fatti da supporto alla ragionevole tesi dell'omicidio, asserendo che quegli indizi erano stati inventati dalla stampa. Il funzionario si riferisce alla famosa corda con nodo marinai («chi ha detto che Calvi non lo sapeva fare?», a esecuzioni di cui si era parlato ma che non esisterebbero, dei mattoni che sembravano pesanti e invece sono molto leggeri (tre o quattro chili), insomma, tutto era un'invenzione. In mancanza di prove convincenti non «resta» che pensare a un suicidio.

Ma proprio mentre il fun-

zionario inglese rilasciava queste dichiarazioni si veniva a conoscenza dei particolari di una foto, in possesso del magistrato italiano, che può significare tutt'altra cosa. Nella foto appare Calvi, subito dopo il ritrovamento del corpo, con la giacca abbottanata vistosamente. I bottoni sono nelle asole sbagliate. Secondo il giudice italiano è una prova piuttosto importante a favore dell'omicidio. Calvi, persona così meticolosa, avrebbe dovuto camminare a lungo (perché a quanto sembra nessun taxi lo accompagnò mai al ponte di Londra) con una giacca così messa tanto male da creargli un rigonfiamento sulla spalla. L'interpretazione più ovvia è che invece Roberto Calvi sia stato rivestito in fretta e al buio da altri.

Ma nel corso del vertice tra magistrati italiani e funzionari

inglesi sarebbero emerse altre circostanze importanti: la polizia londinese, ad esempio non spiega perché Calvi abbia tentato per «ucciderlo» la parte nuda, dove, probabilmente, doveva percorrere un lungo camminamento in mezzo all'acqua. Per avere la conferma di questo, sarebbe bastato uno studio sull'andamento del livello del fiume in relazione all'ora indicata per la morte del banchiere. Eppure, paradossalmente, questo accertamento non è stato effettuato. Di più: la polizia londinese non dispone neppure di una foto del cadavere nella sua posizione originaria, e ora non si è più sicuri, sempre secondo la polizia londinese, a quale dei tre tralicci (tutti Innocenti) era effettivamente impiccato il banchiere. Il particolare non è irrilevante, dato che, a secon-

da del traliccio e dell'altezza del fiume, è possibile dirimere i dubbi tra suicidio e omicidio.

Di qui Calvi, le richieste del magistrato romano. Di particolare importanza potrebbe essere la perizia merceologica sugli abiti di Calvi. Nella foto scattata dopo il ritrovamento il vestito di Calvi risulta asciutto tranne la parte inferiore. Accettando fin dove è arrivata l'acqua del fiume sul vestito e quanta parte si sia asciugata in seguito si possono capire molte cose. È un'indagine facile da fare e che si può fare in un'ora. È possibile che una parte notevole del vestito risultasse asciutta, essendo rimasto Calvi in un luogo straordinario, un umido come la riva di un fiume?

A quanto si è saputo il Pm Sica deciderà in settimana se andare personalmente a Londra in cerca di lumi. Qualunque sia l'esito di questa missione è tuttavia chiaro che gli inquirenti italiani si trovano di fronte a un'indagine che, nel migliore dei casi, è un esempio di inefficienza.

Un quadro di incertezze che sembra avvolgere le indagini sulla morte di Calvi, si sono inserite anche alcune dichiarazioni dell'avvocato Fassari, legale di Flavio Carboni, il costruttore (latitante) che era a Londra nelle ultime ore di vita del banchiere. L'avvocato ha smentito che vi sono alcune persone disposte a testimoniare in Italia su particolari che costituirebbero altrettanti alibi di ferro per Carboni e il contabile sardo Vittor. Questi testi, tra cui vanno comprese anche le due giovani astriache che accompagnarono Calvi a Londra, sarebbero stati ascoltati dalla polizia londinese.

Bruno Miserendino

Incontro di Berlinguer con deputati radicali

ROMA — Nella sede del gruppo parlamentare comunista della Camera il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, insieme al segretario del gruppo Mario Pochetti, ha avuto ieri un incontro con gli on. Marco Pannella, Emma Bonino e Marcello Crivellini. Nel corso del colloquio, Berlinguer ha confermato l'impegno del PCI per l'approvazione in tempi rapidi da parte del Parlamento del progetto di legge di iniziativa popolare, presentato da numerosi sindacati, che propone «iniziative contro lo sterminio per fame e per una coscienza nuova, organica politica di sviluppo».

Tiberi (PRI) presidente del consiglio dell'Umbria

PERUGIA — Il repubblicano Enzo Paolo Tiberi è stato riconfermato presidente del consiglio regionale dell'Umbria. Lo hanno votato comunisti, socialisti e socialdemocratici. Contrari i democristiani. L'assemblea di Palazzo Cesaroni ha poi provveduto ieri pomeriggio al rinnovo della giunta regionale. Il presidente è Aldo Potenza e il vice Pierluigi Castellani.

Da questo voto escono non solo riconfermati, ma anche rafforzati i buoni rapporti costruiti in questi anni in Umbria fra il Partito comunista, quello socialista e i partiti laici.

Continuano a scendere in Borsa i titoli del gruppo Ambrosiano

MILANO — La Borsa continua il suo trend discendente. E sono ancora i titoli del gruppo Ambrosiano, e quelli ad esso collegati del raggruppamento Pesenti, a guidare la corsa al ribasso. Non è servita a molto, stando agli umori degli operatori finanziari, l'iniziativa assunta da un gruppo di banche, sotto il patronato del governatore della Banca d'Italia, per garantire all'istituto di credito milanese tutti i mezzi necessari a far fronte alle scadenze di pagamento immediate e a continuare l'attività bancaria. Le preoccupazioni per le condizioni finanziarie del Banco restano, troppe sono ancora le incognite, i misteri non svelati. Così anche ieri la Centrale finanziaria ha perso il 6,1%, la Centrale risparmio il 6,6%, la Banca cattolica del Veneto il 6,1%, le Toro e il Credito Varesino il 5,5%.

La caduta dei valori più direttamente legati alle oscure vicende del banchiere assennato a Londra, ha trascinato anche la flessione di buona parte del listino. Secondo gli osservatori qualche influenza sulla situazione la esercita anche l'incertezza circa i provvedimenti di politica economica che il governo si appresta a varare, e in particolare quelli riguardanti gli inasprimenti fiscali e il costo del denaro.

Due o tre cose per capirci sullo scandalo delle lottizzazioni

Se Caligola fa senatori i cavalli...

Luigi Mattucci, direttore della sede RAI di Milano (destinata a diventare — e chi ne dubita? — il centro di sviluppo del sistema televisivo industriale) ha confidato a Domenico Campana, che lo intervistava per conto di «Il Giorno»: «Essendo socialista sono stato messo qui con il consenso di Craxi e Martelli. Ma quando discuto con Martelli non accetto ordini: discuto, dissento, sto in posizione dialettica. Sono un socialista, certo, però un socialista RAI. Se tutti facessero così la situazione sarebbe diversa, ecc. ecc.».

Noi, a parte l'eufemismo del «consenso» (ma non è che per l'occasione si è stata una trattativa o, come diciamo noi in un gergo che riconosciamo senz'altro essere premoderno, una spartizione?), siamo disposti a dargli fiducia; sia perché tifiamo per Milano sia perché ci sta a cuore l'avvenire della RAI e sia, infine, perché teniamo molto (sempre per il fatto di essere premoderni) alla dialettica e a come Mattucci che dice di stare in posizione dialettica c'è decisamente simpatico.

Questa storia del socialista Rai però, ci sembra francamente un po' forte. Per giustificare la pratica delle lottizzazioni in questi anni ne sono dette tante, ma questa le batte tutto. È persino geniale.

La lottizzazione? Non esiste. Ma Sette non è un democristiano? No, è un democristiano IRI.

E Finicavento non è all'EFIM perché socialdemocratico? Niente affatto, è un socialdemocratico EFIM e la differenza, inutile insistere, è enorme. Forse allora i partiti esercitano indebiti pressioni o, addirittura, danno ordini? Ci mancherebbe altro: i dirigenti eletti col «consenso dei partiti di governo stanno tutti in posizione dialettica. Confessiamo che ci è difficile replicare. Mattucci ci ha lasciato senza parole. Del resto, come diceva quel matusalemme di Marx (contemporaneo di Noè o giù di lì) con la dialettica c'è poco da scherzare.

Ci sorprende un dubbio però: vuol vedere che, forse, noi comunisti quando parliamo di lottizzazione non riusciamo a spiegarci e così facciamo sempre la figura dei moralisti (che, come Mattucci sa, a Milano qualche volta equivale a quella del pira)? Vediamo allora se ci riesce di farci capire.

Noi non contestiamo affatto il diritto del governo di nominare i presidenti degli enti o di eleggere i suoi rappresentanti nei consigli di amministrazione. Ci mancherebbe altro. Certo, vorremmo che non ci mandassero degli esiti o, peggio, se possibile, dei tipi alla Arsenio Lupino. Ma, insomma, alla fine ognuno dà quello che può. Quello che invece contestiamo e combatiamo apertamente è un'altra cosa. È la spartizione fra i partiti di governo degli organi di gestione degli enti, di quelli delle finanze

e persino della direzione dell'impresa. È questo fatto che uccide le Partecipazioni statali. Una cosa, per intenderci, è nominare un «amico» nel consiglio d'amministrazione dell'IRI (o anche di una municipalizzata); altra è ben diversa cosa è affidargli la gestione operativa di una impresa. Se non si mantiene una distinzione netta fra le funzioni di indirizzo e di controllo (che sono funzioni politiche) e quelle di gestione, si va fatalmente verso la deresponsabilizzazione dei dirigenti oltre che verso la completa lottizzazione dello Stato. E già scandaloso che i partiti di governo si distribuiscono le presidenze degli enti, ma è addirittura pazzesco che consentano le direzioni delle imprese come se accedendo in questi giorni per la STET e per la SIP. Davvero, per questi livelli operativi e gestionali, dovrebbe valere esclusivamente la massima di Deng Xiaoping secondo la quale quello che conta non è il colore del gatto ma il fatto che sappia prendere il topo. Meglio un marmocchio che sappia però come si gestisce un'impresa che un socialista o un comunista che non ne capisca nulla. Del resto anche Caligola nominò senatore il suo cavallo, ma si guardò bene però dall'affidargli la gestione dell'Annona.

È chiaro adesso quello che intendiamo dire quando parliamo di lottizzazione?

Gianfranco Borghini

Una rivoluzione culturale in senso gramsciano

Caro Unità, come spiegare l'atteggiamento negativo di molti lavoratori verso il PCI alle elezioni del 6 giugno e i giudizi fortemente critici di taluni compagni i quali, quando discutono dei problemi relativi al mondo del lavoro, affermano che la condotta politica del Partito dal 1976 ad oggi è sbagliata?

Questi compagni sostengono che fu un errore l'ingresso nella maggioranza parlamentare, perché non spetta ai comunisti appuntellare un sistema politico nemico dei lavoratori, e che la «terza via» è un miraggio, perché non vi sarebbe alternativa alla socialdemocrazia e al socialismo «reale». Io mi domando che cosa sarebbe stato della democrazia italiana dopo i fatti del 16 marzo 1978 senza il sostegno del PCI e sono convinto che è un'esigenza vitale del mondo del lavoro battere per il superamento della socialdemocrazia e del socialismo «reale».

Quanto ai lavoratori che assumono un atteggiamento negativo verso il PCI, è un'assurdità che essi continuino ad alimentare il sistema di sfruttamento, di corruzione e

Una rivoluzione culturale in senso gramsciano

Caro Unità, come spiegare l'atteggiamento negativo di molti lavoratori verso il PCI alle elezioni del 6 giugno e i giudizi fortemente critici di taluni compagni i quali, quando discutono dei problemi relativi al mondo del lavoro, affermano che la condotta politica del Partito dal 1976 ad oggi è sbagliata?

Questi compagni sostengono che fu un errore l'ingresso nella maggioranza parlamentare, perché non spetta ai comunisti appuntellare un sistema politico nemico dei lavoratori, e che la «terza via» è un miraggio, perché non vi sarebbe alternativa alla socialdemocrazia e al socialismo «reale». Io mi domando che cosa sarebbe stato della democrazia italiana dopo i fatti del 16 marzo 1978 senza il sostegno del PCI e sono convinto che è un'esigenza vitale del mondo del lavoro battere per il superamento della socialdemocrazia e del socialismo «reale».

Quanto ai lavoratori che assumono un atteggiamento negativo verso il PCI, è un'assurdità che essi continuino ad alimentare il sistema di sfruttamento, di corruzione e